Anno X. Giovedì 14 Febbrajo 1884 Num. 30

# ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

## CONTRADDIZIONI ROMANE

Nel Concilio di Trento si discuteva sulla validità o meno dei matrimonj clandestini. Cartanea arcivescovo di Rossano sosteneva colla maggior parte dei teologi, che la Chiesa avea la facoltà di dettare una legge a tale riguardo. Il padre Laynez, generale dei gesuiti, provò che il matrimonio clandestino non era cattivo di sua natura e che i nostri primi padri si erano maritati a quel modo (Vedi Pallavicini Lib. 22). In quella discussione si fece cenno del papa Evaristo, che annullava siffatti matrimonj, benchè la chiesa non li avesse mai annullati. Ma quello, che é più saliente nel discorso del gesuita Laynez, è la conclusione, nella quale disse, che è almeno dubbioso, se la Chiesa avesse la facoltà di decretare, che i matrimonj clandestini sieno nulli, ed insistette affermando « che la Chiesa non avea facoltà di cambiare quel ch'era di jus divino, nè restringere quello che viene accordato dal Vangelo »

E qui riportiamo, che con tutto ciò a Trento si decretò, che i matrimonj clandestini sieno nulli. Ricordiamo questo decreto per dimostrare, che la Chiesa, essendo infallibile, in alcuni secoli decise propriamente il contrario di quello, che egualmente infallibile in altri tempi avea deciso. Probabilmente di ciò sarà causa lo Spirito Santo, che assiste sempre la Chiesa dei papi.

Ma com'è questa storia? È dessa un giuoco, un'arte per ingannare i gonzi, oppure un errore?

Quando comoda ai clericali, essi dicono, che la chiesa ha illimitata facoltà di stabilire tutto ciò, che crede utile alla società cristiana. La più alta autorità è la chiesa, il giudizio suo è in ultima sede, è inappellabile. = *Dic Ecclesiæ* =. E chi non avrà sottomesso il suo parere alla decisione della Chiesa, « *Sia da te risguardato come un etnico, un pubblicano* ». Così insegnano anche i clericali e noi non dissentiamo da essi. Anzi vanno più oltre e non solo alla chiesa attribuiscono questo sommo potere, ma vogliono, che ne sia fornito perfino il suo rappresentante, il suo capo, il papa. Per cui il cardinale Bellarmino insegnava, che il papa ha tanta autorità, che può cambiare il lecito in illecito e le cose buone mutare in cattive e le cattive in buone.

È perciò cosa evidente, che, stando alle dottrine dei clericali, il papa e per più forte ragione la chiesa può stabilire cose contrarie a quelle, che furono credute ed osservate fino dal primo secolo della chiesa, contrarie a quelle che furono insegnate dagli Apostoli, contrarie anche al Vangelo, come hanno sempre fatto, dopo che hanno convertito il Vaticano in una reggia di lusso e di piacere, dimenticata la povertà di Betlemme.

È vero, che la teoria di Bellarmino e soci adulatori inverecondi del papato non sono altro che una offesa impudente al senso comune ed alla religione; ma siccome simili teorie sono ora il perno, su cui si aggira il regime della chiesa papale, così dobbiamo credere, che la società cattolica apostolica romana ha i più alti poteri, un'autorità illimitata di fronte alle leggi impresse nel cuore umano da Dio e spiegate da Cristo nel suo Vangelo.

Ora come va questa faccenda, che la chiesa ai tempi del Concilio Tridentino non poteva dichiarare nulli i matrimonj clandestini? Come fu che non poteva stabilire cose contrarie al Vangelo, come ha fatto prima e dopo, quando le piacque, decretando massime, che hanno rovesciato in gran parte la fede, la morale, le cerimonie religiose dei primi tempi? Volete sapere, come ciò sia avvenuto? Erano divise le opinioni del Concilio sull'argomento dei matrimoni clandestini; con tutto ciò in una seduta preparatoria si aveva pensato di annullarli. Gli ambasciatori della repubblica veneta si opposero e fecero vedere, che da un tale decreto poteano nascere inconvenienti a loro danno nei loro possedimenti di Cipro, di Candia, di Corfù, di Zante, di Cefalonia, ove poteano nascere tumulti, se a Trento venisse presa una determinazione contraria agli usi consacrati da lunga consuetudine. Perciò proposero e dettarono essi la formola concepita in questi termini:

« Anatema chiunque dirà, che la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, che è la Madre e la Signora delle altre, si sia ingannata o s'inganni, quando ha insegnato od insegna, che il matrimonio possa disciogliersi per cagione di adulterio dell'uno dei due sposi e che nè l'uno, nè l'altro o la parte innocente, che non ha motivo di accusarla di adulterio, il quale avendo ripudiata sua moglie per questa colpa, ne sposa un'altra, e quella che avendo lasciato il suo marito adultero, ne sposa un'altro »

Questo arzigogolo in sostituzione del matrimono clandestino, fu votato nel concilio come apparisce dalla sessione XXIV. Canone VII, contentandosi i vescovi di dire, che la chiesa ha sempre detestato i matrimoni clandestini.

E poi si viene a dire che lo Spirito Santo ha dettato i decreti del Concilio, e che i vescovi hanno votato! I vescovi in generale furono sempre, quali sono presentemente;

pochi uomini colti fra molti così ignoranti. che le mitre stesse si vergognano di trovarsi sul loro capo. E noi dobbiamo stare alle loro decisioni come nel Concilio vaticano del 1870, in cui il voto dei pochi prelati dotti e conscienzosi fu soverchiato da quelli di una turba di mitrati, che sulla bilancia del sapere non avrebbero superato il peso di altretanti cappellani rurali. Ma così è: lo Spirito Santo sta ordinariamente coi più in tutti i concilj, ove si numerano i voti e non si fa calcolo dei votanti, poco importando allo Spirito Santo di cadere in contraddizione.

Ad ogni modo chi seriamente pensa, qualora voglia ragionare, deve giungere a questa conclusione = o il Vangelo o il papa. = Se staremo col Vangelo, dobbiamo abbandonare il papa e lasciare che ci pensi solamente il volgo, che non ragiona e non sa, che cosa sia il Vangelo. Se invece staremo col papa, come stanno quelli, che vanno in cerca di un buono ed abbondante presepio, dobbiamo lasciare il Vangelo ai topi e studiare il Sillabo ed attenerci alle assurde dottrine del Bellarmino e suoi seguaci.

Non sappiamo, quale cristiano possa essere dubbioso nella scelta, se pure non è cristiano che di nome.

## S. Valentino

Questo Santo soffrì il martirio verso il terzo secolo. Egli guarisce gl'indemoniati ed i colpiti dal male caduco. Il suo corpo è a Roma nella chiesa di santa Prassede, la testa in s. Sebastiano. Un altro suo corpo è a Bologna; un'altra metà a Milano; un terzo corpo a Melun, alcune braccia a Macerata, a Mons, all'Escurial ed altrove.

Anche noi crediamo, che guarisca gl'indemoniati, perchè non ce n'è più alcuno; ma non abbiamo fede, che abbia la stessa potenza contro il mal caduco, poichè quanti vanno a s. Valentino col male caduco, altrettanti ritornano come andarono.

In Friuli si solennizza il santo specialmente colla vendita del pane benedetto e colla dispensa delle grazie celesti. Queste si acquistano presentandosi all'altare del Santo e ponendosi in ginocchio. Viene il nonzolo od altro servente ed applica sotto il mento del devoto due candele accese in forma di croce ed in modo che i lucignoli ardenti spuntino uno per parte alla metà del viso. Intanto sopraggiunge il prete, che in furia recita: = Per intercessionem beati Valentini liberet te Deus ab omni malo. Amen. Dà poi da baciare la reliquia e via.

In molte ville questa cerimonia delle candele accese si usa il giorno di s. Biaggio contro il male di gola. A proposito già qualche anno vedemmo questa funzione a Varmo. Si presentò una contadina fra le altre per acquistare la santa indulgenza. Il nonzolo si prestava con tutto zelo ad adattare le candele. La donna, fatta alla buona, non si era presa la cura di ravviare bene i capelli, che erano piuttosto disordinati in tutti i sensi, sicchè pareano aver lite fra loro. O per caso o per altro motivo le candele furono applicate poco obbliquamente; quindi tutto ad un tratto si sollevò sopra il capo della devota una fiammata ed una nuvoletta di fumo. La donna, in meno che si dica, era pettinata a dovere, non c'era un capello fuori di sito. Potete bene immaginarvi, quanto sollecita sia stata quella povera donna a scuotere dal capo la grazia celeste. Fortuna sua peró che c'era vicina altra gente, poichè la indulgenza *per intercessionem sancti Blasii* s'era già appicata anche alle trecce.

## DIVORZIO

Giacchè abbiamo parlato nell'articolo di fondo del matrimonio, saremo scusati se accenniamo ad una spifferata del *Cittadino* su tale argomento. Egli dice, che «il Governo per mezzo di un volgare sofisma troverà modo di far passare questa legge (sul divorzio), che offende non solo i principj religiosi degl'italiani, ma i principj stessi sociali e naturali»

Prima di tutto crediamo, che il Governo non vorrà venire a Santo Spirito per imparare i *sofismi volgari*. Il Governo ha con se la rappresentanza nazionale e non è da supporre, che il *Cittadino* sia in caso da somministrare consigli a tutta la nazione.

E poi che ci viene a cantare di offese ai *principj religiosi* degl'Italiani? Non ha forse stabilito il concilio di Trento, che il matrimonio è dissolubile in certe circostanze, come sarebbe la infedeltà di uno dei coniugi? Dunque il papa ed i padri del concilio avrebbero offesi i principj sociali e naturali col decretare la dissolubilità del matrimonio?

E dice il *Cittadino*: « Chi non sa, che il divorzio è piuttosto una pena che non un diritto? Ora il Governo muta la pena in diritto per mezzo di una legge »

Sappiamo o almeno possiamo comprendere, che il divorzio per taluno sia una pena; ma non sarà mai una pena per un innocente, che non abbia dato motivo ad essere punito. Altrimenti la chiesa romana sarebbe una tiranna applicando pene agli innocenti. Preso poi in generale *divorzio*, non può essere considerato per una pena se non da chi si serve di *sofismi volgari*.

Conchiude il *Cittadino*:

« Del resto i cattolici italiani sanno che codesta legislazione dello Stato viola i diritti della Chiesa e le sue leggi. Noi cattolici dormiamo tranquilli, e intanto il Governo ci sconvolge l'ordine religioso e assale la nostra coscienza nei suoi diritti e doveri più sacri »

Che coscienza d'Egitto? Chi mai vi assale? Chi tenta a persuadervi a fare divorzio? Non vorrete approfittare della legge? Fate pur di meno; nessuno vi farà violenza, nessuno assalirà le vostre coscienze. Ma lasciate agli altri la facoltà di fare quello, che più gli aggrada, senza che sieno turbati i vostri diritti. Volete dormire tranquilli? Dormite pure e felice notte! ma lasciate dormire anche gli altri, che forse appunto per dormire in pace invocano il divorzio.

## RIVOLUZIONE

In bocca di clericali rivoluzione significa delitto, sacrilegio, inferno. La

libertà, dicono essi, è parto della rivoluzione. La libertà essi proseguono, è nemica della Chiesa e del papa, e perciò un cotinuo attentato alla fede, alla coscienza, alla morale.

Adagio, o clericali.

Non è vero, che la rivoluzione porta seco delitti, tranne quelli che sono commessi dai nemici della rivoluzione. Gesù Cristo fu il più grande rivoluzionario, senza confronto più grande che Mosè e Napoleone, poichè ha cambiato l'aspetto quasi a tutto il mondo. Ai suoi tempi i popoli erano immersi nella ignoranza e nella corruzione. I popoli erano dominati da padroni crudeli, che facevano servire le leggi, le istituzioni, la religione stessa ai loro capricci. Tutto il bene era per li ricchi e forti; tutto il male per li deboli e per li poveri. Non si possono imaginare colori così tetri, che valgano a rappresentare al vivo l'orrore morale, intelettuale, economico dei tempi, in cui nacque Cristo. Una parola divina scese nel cuore degli uomini, che accolsero con gioja la *Buona Novella*, ossia il Vangelo. Quelli che avevano in mano il potere, tremarono e vollero soffocare la nuova dottrina. I primi a gridare contro Cristo furono i sacerdoti del tempio, come fanno oggi nel tempio cristiano i novelli farisei, che nella rivoluzione trovano l'inferno; ma con tutto ciò la rivoluzione iniziata a Gerusalemme ha proseguito il suo corso. Colla rivoluzione l'uomo riacquistò i suoi diritti naturali, come ora è sul punto di riacquistarli liberandosi dalle catene, con cui a poco a poco lo avea avvinto l'assolutismo sacerdotale postosi per proprio vantaggio al servizio dei tiranni.

Dunque se Cristo cambiò le leggi, i costumi, le condizioni sociali di tutto il mondo ed in quel modo rivendicò la libertà individuale dalla tirannia dei grandi, la rivoluzione e la libertà non sono un male. E se ora colla rivoluzione si procura di emancipare i popoli dalla schiavitù della mente e della coscienza, non si fa la guerra alle religione di Cristo, ma ai farisei, che sono nemici di Cristo. Fra i principj fondamentali della rivoluzione promossa da Cristo, uno è la fratellanza. E noi appunto vogliamo la fratellanza. Noi aborriamo i delitti, perche i sentimenti della fratellanza li condannano, e perchè non vogliamo fare agli altri quello, che non vogliamo che a noi venga fatto. Imparino queste massime i nostri maestri di morale e le mettano in pratica e vedranno, che non ci sarà nemmeno bisogno di rivoluzione. Perocchè cessato il pericolo dei tiranni, cessa anche il bisogno della difesa.

Belle parole sono quelle di *attentato alla coscienza ed alla morale;* ma sono parole, che vanno applicate ai nemici della rivoluzione e della libertà, i quali hanno soffocata la propria coscienza e la propria morale tenendo nella servitù i loro fratelli.

---

## LA MESSA.

### II.

Non abbiamo notizia sicura sul metodo, che gli Apostoli abbiano tenuto nel celebrare il divino servizio, che oggi si dice *Messa*. Sappiamo poi di certo, quale sia stato il rito di celebrare la messa circa la metà del secolo secondo. Il Martire s. Giustino così scrive in proposito: « Nel giorno del sole (domenica) tutti quelli che abitano nelle città o nei campi, si radunano in un solo luogo: quindi si leggono i commentarj degli Apostoli o gli scritti dei Profeti secondo che permette il tempo. Ponendosi a riposare il lettore, il presidente tiene un discorso, col quale istruisce il popolo ed esorta ad imitare quelle cose che sono belle. Allora tutti ci alziamo in piedi preghiamo, e, come abbiamo già detto, finite le nostre preghiere, si offre il pane, il vino e l'acqua. Similmente il preposto stesso, quanto può, fa voti e rendimenti di grazie ed il popolo acclama lieto dicendo: Amen. E si fa la distribuzione a ciascuno dei presenti e la partecipazione di quelle cose, sulle quali furono resi i ringraziamenti; agli assenti si manda per mezzo dei Diaconi »

Così parla s. Giustino che visse a quei tempi, nella sua relazione, che dovette presentare all'imperatore in causa della persecuzione.

Non ci sembra inutile avvertire, che a quell'epoca non erano chiese. Quindi i fedeli si radunavano nelle case dei privati.

Ognuno poi vede, quanto sia stata differente la liturgia dei primi secoli da quella, che attualmente è in vigore. I cambiamenti avvennero a poco a poco dopo cessate le presecuzioni. Conviene ancora avvertire, che non avendo lasciato gli apostoli alcuna istruzione relativa alla liturgia, i mutamenti e le aggiunte vennero fatte secondo i gusti, i costumi e le condizioni dei singoli popoli. Una grande varietà si riscontrò da primo fra la liturgia Orientale a la Occidentale. Poscia la liturgia greca venne alterata a capriccio dei vescovi. La stessa differenza si riscontra nella Chiesa Occidentale. Chi non conosce la diversità del rito fra la Chiesa di Roma e quella di Milano? La Spagna poi, la Francia e l'Inghilterra differivano ancora di più. Si sa poi, che la Spagna mantenne il suo rito fino a Gregorio VII, il quale ottenne l'adozione dell'Offizio Romano per mezzo di Sancio, re di Navarra e di Arragona e di Costanza regina di Castiglia. In Francia fu adottato il rito romano ai tempi di Carlo Magno. Nel ducato di Milano si mantenne la liturgia Ambrosiana anche ai tempi di s. Carlo Borromeo. Con tutto ciò in Francia e Spagna, tornarono le cerimonie a riprendere in parte l'aspetto primitivo fino a questi ultimi tempi, in cui sotto l'aspetto di una sola fede si volle avere il culto sotto un solo aspetto. Ma le cerimonie non hanno niente a che fare colla fede. Tanto è vero, che le cerimonie d'oggi sono quasi del tutto contrarie a quelle del secolo secondo; eppure anche allora si andava in paradiso per quella stessa via, per cui si va oggi.

(*Continua*)

---

## VARIETA'

Il *Cittadino* non ha voluto trasandare l'ordine cavalleresco per le serve, che avessero servito per 40 anni senza interruzione nella stessa casa. E poi conchiude:

« Tra noi non so se si potrebbe ancora raggiungere una simile cifra. (1027 senza

fatte cavalleresse in Germania) ora che le serve son proprio diventate la disperazione delle padrone, le quali non fanno che cambiar domestica ogni settimana »

Ci pare peraltro che tale dubbio del nostro cordiale amico di Santo Spirito non sia giustificato dai fatti. Se le serve sono la disperazione delle padrone, non lo sono dei padroni. Anzi crediamo, che se quest'ordine cavalleresco venisse istituito in Italia, si passerebbe ben tosto il numero delle serve decorate in Germania in sette anni. Le sole perpetue basterebbero ad occupare una fabbrica di croci. Difatti a quanti parrochi ormai attempati potreste presentarvi senza che abbiate la fortuna di abbattervi in una domestica, che da circa quaranta anni amministra la canonica con soddisfazione del principale? Quello di cambiar le serve spesso, è una moda recente, una moda dei temporalisti, ai quali piace la novità nelle domestiche vicende. I vecchi si attengono alle serve meritevoli del cavalierato, poichè sanno che gallina vecchia fa buon brodo, e sono sicuri di non essere defraudati dai cappellani e dai nonzoli nei loro diritti di stola.

—

Si legge nel *Messaggero*, che Carolina Piccinini dopo 27 anni passati nel monastero delle Domenicane di Modena, non potendo più resistere alle pressioni di quelle monache, ha scritto due volte al papa per essere sciolta dai voti; ma il papa nulla rispose. Leone XIII ha per la testa il rosario, la filosofia di s. Tommaso, con un po' di speranza nel dominio temporale e non le idee di divorzio di una sposa di Dio dopo 27 anni di matrimonio spirituale. La povera Carolina, che certamente deve essere donna di spirito, scrisse al Ministro di Grazia e Giustizia, il quale ordinò al procuratore del Re di udire la ricorrente, e di prestarsi, affinchè fosse restituita alla madre in caso, che ella avesse desiderio. Ciò avvenne, in questi giorni; e noi a nome dell'umanità ringraziamo il Ministro, che senza curarsi degli anatemi della setta nera ha fatto rispettare la legge.

Monache ingannate, monache tradite, monache oppresse, se avete coscienza della vostra dignità, se non siete ree ed intollerabili (altrimenti vi consiglieremmo a stare, dove siete), ricordatevi quei due versi:

Si chiudon gli orsi, i leoni ed i serpenti,
E non le cose belle ed innocenti.

A proposito delle monache riportiamo dallo stesso giornale, 15 Febbrajo:

« A Genova, domenica scorsa, ad onta delle leggi, nella chiesa di Santa Maria della Sanità si è consacrata monaca, una bellissima giovane, nipote, credesi, del De-Amicis, quel tale, come i lettori ricorderanno, imputato di appropriazioni indebite.

La consacrazione ebbe luogo con *magna pompa*; la giovane, felicemente consacrata, era vestita il più riccamente che si possa imaginare.

Dopo la consacrazione, o vestizione che si voglia, ebbe luogo un pranzo lucullìano, cui non mancò il vescovo, monsignor Magnasco.

E tutto ciò nel secolo XIX, secolo del progresso e della civiltà!

E le leggi?

La Curia non le conosce e le sa strozzare sotto il silenzio cristiano.

E il governo manda le circolari per dar la polvere negli occhi ai gonzi. »

—

In questi giorni tutti parlano di ballo. Taluni dicono, che esso è una invenzione del diavolo. Che non sia salutare in questa stagione e che anzi a qualcuno sia causa d'infreddature, siamo persuasi; ma non sono punto più proficue alla salute le processioni, che in ogni circostanza tanto sotto il rigido soffio dell'aquilone che sotto il cocente raggio del sole si fanno sempre a capo scoperto. Si dirà, che è funesta all'anima la soverchia vicinanza dei ballerini; ma non è punto più grande la distanza tra il genere maschile ed il genere femminile nelle confessioni, dove si parla quelle che si vuole senza alcuna controlleria. Si potrà opporre, che il ballo restringe e vuota la borsa. Qui poi non c'è luogo a confronto fra i vuotamenti di borsa ad una o due feste di ballo e la continua espillazione che si fa sotto l'aspetto religioso in tutte le epoche dell'anno, dal primo all'ultimo giorno della vita ed anche dopo sotto il pretesto di anniversari, di commemorazioni, ecc.

Ad ogni modo, se il ballo è una invenzione del diavolo, perchè i preti del Friuli non cancellano dal catalogo dei Santi il famoso beato Bertrando? Non ha egli istituito il ballo pubblico, che ancora si fa ogni anno nel giorno consacrato a quel santo sotto la loggia Municipale? Finchè i preti celebreranno l'uffizio divino in onore di beato Bertrando, non potranno mai provare, che il ballo è una invenzione del diavolo.

—

Le maschere che queste sere girano per la città ci fanno sovvenire dell'abate La Riviere. Egli portava una parruca così voluminosa e ricca di capelli, che pesava due libbre. Si sta poco a dire *due libbre*; ma due libbre di capelli inanellati, soffici, rigonfi sul capo di un reverendo abate devono essere stati uno spettacolo interessante. Ma così richiedeva la dignità sacerdotale a que' tempi. Ora quell'ornamento abaziale è passato nel dominio delle maschere, che in mancanza di capelli suppliscono colla stoppa. Quante idee connesse! Maschere, abati, stoppa, cervello. Che ne dicono i nostri amici d. S. T. Z?

—

Il primo giorno dell'anno il cappellano di Villanova disse in predica, che in quel dì egli avrebbe celebrato il santo sacrifizio per quei miseri e traviati, che non vogliono intervenire alla chiesa per soddisfare all'obbligo festivo di udire la messa. Quei miseri e traviati ringraziano il cappellano della sua generosità e giacchè sanno, che egli è disposto a supplire alle loro mancanze, si permettono di annunciargli che in avvenire approfitteranno ancora di più della sua cortesia.

—

A Patti era morta una maestra. Tutto il corpo insegnante, la scolaresca, la rappresentanza municipale accompagnava la salma al cimitero. C'era pure il clero. Il funebre corteo era giunto alla metà della via al campo santo, allorchè pervenne al clero l'ordine di ritirarsi, se non veniva ritirata la bandiera. Il vescovo scandalizzato nelle più profonde viscere, perchè la scolaresca avea spiegata la sua bandiera tricolore, avea emanato quell'ordine, e venne anche obbedito. Bisogna proprio convenire, che quei tre colori urtino i sacrosanti nervi, come il rosso ai tori di Spagna. E poi si diranno uomini savi, uomini prudenti questi messeri, che non possono tolerare i colori nazionali? Che almeno sentissero tanta contrarietà anche per lo stemma nazionale! Ma questo non offende la pupilla dei loro occhi, se è specialmente in oro, argento o carta monetata; che anzi ne sono vaghi.

—

Anche il vescovo di Castellamare appartiene alla turba degl'intolleranti. Perocchè andato a visitare le scuole comunali interrogò i fanciulli sulla dottrina cristiana. Uno dei fanciulli si rifiutò di rispondere. Il maestro scusò il ragazzo dicendo, che egli era evangelico di religione. Il vescovo stizzito prese il cappello e se ne andò. Indi pretese che il maestro fosse punito, perchè in grazia sua gli fu mancato il rispetto. Bella pretesa! Nemmeno il sultano di Costantinopoli esigerebbe, che i cristiani sapessero rispondere sui dogmi del Corano.

—

Chiudiamo il Numero di oggi con una osservazione, che ci viene suggerita da un articolo dell'*Opinione*. Stando a questo giornale, le Romagne sarebbero in cattiva condizione, non già perchè la sicurezza pubblica lascia alcunchè da desiderare o perchè vi fosse scarsezza di generi di prima necessità, o perchè vi fosse taluno desideroso di cambiare forma di governo; tutt'altro. Il popolo delle Romagne si troverebbe a malo partito, perchè « gli operai mangiano carne bevono vino e sentendosi bene nutriti e vigorosi s'innamorano e prendono moglie »

A dire il vero, ci sembra nuova la teoria, che un popolo debba mangiar male e bever peggio per istar bene. Crediamo che per conto proprio la *Opinione* non metta in pratica simile teoria. Ad ogni modo vediamo, che nè il papa, nè i cardinali, nè i vescovi, nè i parrochi pensino di mangiar ghiande e polenta e bever acqua per migliorare la propria condizione. Invece sono proverbiali le mense e le bottiglierie dei grossi ministri di Dio e sono messe in caricatura le voluminose epe dei frati.

Nè più solida ci pare la opinione, che i matrimonj sieno la causa delle cattive condizioni delle Romagne. Se gli operai non prendessero moglie e non procreassero figli, dove andrebbero le arti? Vi attenderebbero forse i nobili, i contadini, i preti, i frati? E per conto di moralità vorrebbe forse *l'Opinione* restaurare i beati tempi dei reverendi *padri* e delle reverende *madri*, e preparare il terreno alla costruzione di nuovi monasteri, affinchè dopo alcuni secoli qualche scomunicato governo impossessandosi dei conventi trovi depositi di certi ossicini umani, come ha trovato il governo italiano nelle provincie meridionali?

Se *l'Opinione* non ha altri moccoli per iscreditare il governo nazionale che la carne il vino ed i matrimoni degli operai delle Romagne, può chiudere bottega.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore